

SABATO
30
SETTEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Aperta a Genova l'assemblea dei delegati metalmeccanici

I vertici sindacali si allineano per fila destra - Le questioni centrali: obiettivi, apertura immediata della lotta, unificazione con le altre categorie

« Nel '63 — ha detto Carniti — il contratto con le aziende a partecipazione statale fu raggiunto con una sola giornata di sciopero. Non abbiamo alcuna difficoltà a ripetere ora l'esperienza con le stesse aziende o con quelle private o con tutte e due, perché non riteniamo che lo sciopero sia una ginnastica necessaria ».

L'intervista di Carniti, segretario nazionale della FIM-CISL al Corriere della Sera, alla vigilia dell'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, che si è aperta a Genova, può costituire un valido punto di riferimento per dare un giudizio generale sui vertici dei sindacati metalmeccanici.

La piattaforma « ritoccata »

Non è difficile prevedere quali saranno le scelte che il sindacato cercherà di far passare al convegno di Genova.

Tre sono i principali punti della discussione: la piattaforma del contratto, i tempi della lotta e le lotte sociali.

Sulla piattaforma l'andamento delle riunioni provinciali e interregionali dimostrano l'atteggiamento che domina i vertici sindacali. Una volta constatata la generale opposizione della base operaia all'ipotesi di piattaforma presentata dai sindacati, si è cercato quasi dappertutto di operare dei piccoli ritocchi che spostano in senso più avanzato certe rivendicazioni della piattaforma. E' il caso dell'introduzione di criteri di automaticità nei passaggi di categoria, rispetto al primitivo disegno di legare ogni avanzamento all'acquisizione di professionalità, ed è il caso di una formulazione più larvata per gli scaglionamenti a favore delle piccole imprese. Nel complesso, però, il significato complessivo della battaglia contro la piattaforma sostenuta all'interno delle fabbriche, viene completamente perduto. Alla proposizione di un'alternativa che mettesse in primo piano i contenuti egualitari, gli obiettivi operai della parità con gli impiegati e del salario garantito, si fa strada una soluzione che dietro l'apparente compromesso nasconde una netta volontà di sventata della lotta operaia. Si cercherà insomma di far approvare una piattaforma leggermente ritoccata per rinviare al momento della trattativa il cedimento sostanziale.

Rinvio della lotta fino a novembre

All'atteggiamento « disponibile » sulla piattaforma, fa riscontro un atteggiamento molto più rigido sui tempi della lotta. Secondo i calcoli dei dirigenti sindacali i metalmeccanici non dovrebbero entrare in lotta prima della fine di ottobre. La richiesta operaia dell'unificazione fra le lotte dei chimici e quelle dei metalmeccanici è destinata ad incontrare un secco rifiuto da parte dei sindacalisti. Il fatto è che la questione dei tempi della lotta appare di gran lunga la più importante, perché attraverso il prolungamento del tempo di attesa (con la speranza che i chimici nel frattempo riescano a chiudere il contratto), i sindacalisti sperano di giungere a quella « sdrammatizzazione » dell'autunno, che sembra la loro massima aspirazione.

Il gioco di parole delle « lotte sociali »

La terza questione su cui i sindacalisti articolano il loro piano anti-operaio è quella delle lotte sociali. In sostanza si tratta di raccogliere la spinta operaia per la generalizzazione della lotta al di fuori della fabbrica

e di deviarla verso obiettivi innocui, con la riedizione degli scioperi per le riforme. Non è un caso che dopo il fallimento catastrofico della lotta sindacale per le riforme (molti scioperi, ma nessuna riforma) e dopo che questa linea era stata messa sotto accusa all'interno stesso dei sindacati, se ne torni a parlare negli stessi termini, con l'unica innovazione nella espressione usata (ora si preferisce parlare di « lotte sociali » anziché di « riforme »).

Linea sindacale e linea operaia

Tutta questa manovra di ingabbiamento delle lotte e di irrigidimento rispetto agli obiettivi operai ha scarse possibilità di affermarsi. L'opposizione nelle fabbriche, che si è sviluppata nei mesi passati sui contenuti della piattaforma e ora sull'unità fra metalmeccanici e chimici, è de-

stinata a rafforzarsi. La contrapposizione fra interessi operai e linea sindacale è radicale. Basta aver osservato attentamente le manifestazioni operaie durante lo sciopero dei chimici di ieri, per rendersi conto che non solo la combattività operaia è in piedi e non si è lasciata ricattare dalle minacce dei padroni sulla occupazione, e dai loro lamenti sull'andamento dell'economia, ma che ha anche la capacità di muoversi su obiettivi precisi.

I 5000 operai che ieri a Milano hanno abbandonato il comizio sindacale per dirigersi in corteo dietro le parole d'ordine delle avanguardie autonome, hanno fatto questa scelta con una precisa consapevolezza dei problemi che li dividono dai burocrati.

La giornata del 28, in particolare a Milano, non solo ha manifestato la forza operaia e l'entusiasmo popolare che essa raccoglie, non solo ha trovato nella punizione del vice que-

store Bevilacqua, responsabile dell'aggressione alla Farmitalia, un esempio di giustizia proletaria, non solo ha saputo cogliere nella distruzione della sede del MSI di viale Murillo un corretto rapporto tra lotta operaia e lotta antifascista, ma ha mostrato soprattutto la maturità di massa degli operai.

Il convegno di Genova non rappresenta se non in minima parte la sede reale per un confronto tra operai e sindacalisti. Le delegazioni operaie sono state nominate con un pesante controllo da parte dei sindacati. Ma anche in questa sede i contrasti non mancheranno, e sarà possibile sentire una eco della volontà operaia. E' inutile farsi illusioni sull'esito dell'assemblea, ma è indubbio che la linea sindacale, che pure formalmente risulterà vincente, ne uscirà profondamente scossa. Il piano di normalizzazione dei sindacati metalmeccanici non può passare.

Mentre l'autunno si riscalda, lo squadristo viene sempre più allo scoperto. Antifascismo e lotta operaia sono una sola cosa

Pisa - Dopo l'aggressione omicida degli squadristi

LA PROTESTA ANTIFASCISTA TRA LEGALITARISMO E INIZIATIVA DI MASSA

A seguito dell'aggressione squadrista al circolo ARCI ai Passi dove un anziano compagno è stato ferito da un colpo di pistola, si sono succedute nella giornata di ieri le prese di posizione più svariate: appelli agli « organi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico » da parte della giunta comunale perché i responsabili dell'aggressione siano individuati, appelli dello stesso tenore da parte del PCI, dell'azienda di trasporto, dei nuclei aziendali socialisti; interpellanze parlamentari da parte dei deputati socialisti, comunisti, comunicati di solidarietà al circolo ricreativo « I Passi » etc. Dal tono di queste prese di posizione sembra che stia prevalendo la preoccupazione da parte della sinistra ufficiale di evitare la risposta diretta di massa, per ripiegare sul più comodo terreno della protesta formale. Nel suo manifesto la federazione pisana del PCI pur facendosi interprete dello « sdegno della città perché si estendano la protesta e la lotta e l'organizzazione di una risposta unitaria e di massa nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nei quartieri », poi, venendo al sodo, richiede che siano le autorità e la magistratura a compiere l'elementare dovere « di spezzare con un'azione civile e imparziale la trama nera e la spirale della violenza ». Preoccupazioni simili sono ancora emerse in un'agitata riunione dei dirigenti dei circoli ARCI di Pisa tenutasi l'altra sera al circolo « I Passi »: anche qui si è tentato di assorbire la richiesta che veniva fatta da più parti di organizzare la vigilanza antifascista nei quartieri e di presidiare i circoli comunisti e le case del popolo.

In maniera analoga sono andate molte assemblee di sezione del PCI, specie nei quartieri proletari come il CEP e il Gagno, dove più forte era la base proletaria. E' proprio in questi quartieri proletari che la possibilità

di creare organismi di massa permanenti e comitati antifascisti si è fatta concreta, e va affrontata fino in fondo. Egualmente importante è stata anche la reazione di molte fabbriche. Nonostante il comunicato delle direzioni sindacali che si limitava ad invitare i lavoratori ad esprimere « la loro energica protesta » in molte fabbriche ci sono stati scioperi ed assemblee.

Alla Richard Ginori lo sciopero è stato prolungato per l'intera giornata.

Sesto S. Giovanni

5.000 OPERAI IN PIAZZA CONTRO I FASCISTI

Dalla Falk, dalla Breda, dall'Ercole, dalla Magneti Marelli, si sono mossi stamattina alle 9 i cortei operai per radunarsi in piazza della Resistenza davanti al municipio dove si è svolta la manifestazione contro lo squadristo fascista. Lo sciopero generale di due ore e la manifestazione erano state indette dopo l'ultima aggressione fascista contro il circolo « Nuova Torretta » del PCI. Quella che è avvenuta stamane è stata una grossa risposta di massa, i cortei erano molto combattivi e lanciavano slogan militanti. In piazza circa 5000 operai in tuta hanno presenziato al consiglio comunale allargato, in pratica, ad un comizio tenuto dal socialista Biagi e da altri consiglieri comunali. Il consiglio comunale ha inoltre approvato un comunicato in cui si chiede lo scioglimento del MSI. Era dall'autunno del '69 che a Sesto non si vedevano tanti operai mobilitati nelle strade. Si è appreso che 4 fascisti sono stati arrestati per l'assalto alla « Nuova Torretta ».

Parma

IL FASCISTO BUSI CACCIATO DAL CONSIGLIO COMUNALE

Il consigliere del MSI Busi è scappato ieri sera dal consiglio comunale scortato dal vice sindaco Albertini

del PCI, vigili urbani e squadra politica della questura. Agli inizi di settembre era stata convocata una seduta del consiglio comunale spostata poi all'ultimo momento dalle 21 alle 18. Un centinaio di compagni erano corsi a picchettare il comune ma dei due consiglieri fascisti nemmeno l'ombra. Nei giorni scorsi c'è stato l'insediamento dei consigli di quartiere e i fascisti sono stati sbattuti fuori da questo organismo. Ieri sera al consiglio comunale arriva il fascista e tranquillamente prende posto.

Un consigliere del PCI si alza e ne chiede l'allontanamento. Il sindaco socialista dice che i consiglieri del MSI possono parlare. Intanto la notizia è corsa in città. Arrivano i compagni alla spicciolata e il loro numero aumenta rapidamente. La carogna allora si alza e comincia a passeggiare mordendosi le unghie. Poi telefona al 113. Quando il servizio di scorta arriva, a guidarlo fuori è il vice sindaco. Intanto fuori si sono radunati poliziotti in borghese, pantere, carabinieri.

PUBBLICATO IL COMUNICATO CONGIUNTO CINO-NIPPONICO

Sancita l'«amicizia» fra Cina e Giappone

Rotti i rapporti diplomatici tra Tokyo e Formosa

PECHINO, 28 settembre
Pace e amicizia fatte tra Cina e Giappone, in un clima entusiasta, dopo 35 anni di « stato di guerra ».

Al termine della visita di 5 giorni del primo ministro giapponese Tanaka a Pechino, che ha ripercorso le fasi della visita di Nixon, Ciu En Lai e Tanaka hanno firmato un comunicato congiunto fondato sui seguenti punti: fine dello stato di guerra; il Giappone riconosce il governo di Pechino come l'unico legale della Cina; il Giappone « comprende pienamente e accetta » che Taiwan (Formosa) è parte inalienabile della Cina; i due governi stabiliscono rapporti diplomatici; il governo cinese rinuncia ai

INDEGNA CONCLUSIONE DEL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL NE' SCIOPERO GENERALE, NE' SCIOPERI REGIONALI. E TANTI SALUTI

La manovra DC-CISL, che ha affossato lo sciopero nazionale, punta ben più lontano: alla legislazione antisciopero

ROMA, 29 settembre

Il direttivo della « federazione fra le confederazioni » CGIL, CISL e UIL, caricatura grottesca dell'unità sindacale, essa stessa caricatura dell'unità operaia, si è concluso in apparenza con un rinvio dei problemi, in sostanza con l'affossamento della proposta di uno sciopero generale. Gratta gratta, questo burocratico carrozzone « unitario » ha prodotto, come unico risultato, che la DC e il governo Andreotti, attraverso la CISL, riescono a condizionare ufficialmente il dibattito e le iniziative di tutto il movimento sindacale. Com'è noto, il centro più immediato della discussione era la proposta dello sciopero generale nazionale. Rispetto a questo, la decisione finale è stata incredibile: non solo non è stata accettata la proposta dello sciopero nazionale nei primi giorni di ottobre, ma nemmeno la proposta di ripiego — fatta in apertura da Lama — di arrivare allo sciopero nazionale dopo una serie di scioperi provinciali e regionali. Si è deciso di non decidere niente: e di rividersi « nella seconda decade di ottobre ».

A parte il sabotaggio attivo contro lo sciopero di Scalia e dei suoi, lunga mano del governo DC, cui si è unito, con una capriola degna delle più squallide tradizioni cislino il dimissionario Storti — anche lui in extremis contrario allo sciopero generale — c'è da registrare la posizione del segretario UIL, Vanni, uomo ben pagato di Agnelli. Vanni si è dichiarato a favore di alcuni scioperi generali locali, ma è importante capire che cosa c'è sotto. Per Vanni — e, sotto sotto, per lo stesso Lama — gli scioperi generali avranno il compito di svuotare le lotte contrattuali e di « rapinare » i loro contenuti trasferendoli alla trattativa di vertice tra confederazioni e governo.

In questa enorme confusione la cosa chiara è lo slittamento sempre più marcato verso destra delle burocrazie confederali, caratterizzate o dalla complicità aperta col governo e la linea padronale, o dall'impotenza più piena e dal sabotaggio della lotta operaia.

Al di là del dibattito sullo sciopero generale, quello che conta è la piattaforma politica su cui si è realizzato il colpo di mano della « nuova maggioranza » nella CISL, interamente coincidente con quella dell'ala trainante del fronte padronale (la Federa-

zione dei padroni metalmeccanici in particolare) e del governo. Essa si fonda sostanzialmente su questi punti: a) sostanziale abrogazione della « contrattazione aziendale », cioè delle lotte aziendali fra un contratto e l'altro. Magari arrivando, come ha proposto la corporazione dei padroni chimici, a un solo contratto aziendale nel periodo che intercorre tra un contratto nazionale e l'altro, cioè in tre anni. Questa proposta equivale di fatto a una norma precisa di legislazione antisciopero; b) attacco alle forme



Vito Scalia, il bambino prodigio del nuovo scissionismo DC.

di lotta, alla loro intensità, alla durata delle ore di sciopero, agli scioperi congiunti fra categorie diverse.

In conclusione, mentre c'è un accordo di fondo fra i vertici confederali per svuotare le piattaforme di categoria, per dividere le lotte e sostituire l'unificazione di base alla trattativa burocratica col governo, c'è una manovra ancora più pesante e reazionaria, condotta in prima persona dalla CISL, per trascinare tutte le confederazioni sul terreno della regolamentazione del diritto di sciopero e della applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Quello che fascisti vecchi e nuovi, padroni e tantaniani sognano da sempre.

PISA 600 insegnanti in corteo

PISA, 29 settembre

Si è svolto oggi a Pisa uno sciopero con assemblea dei partecipanti ai corsi abilitanti. Lo sciopero è riuscito totalmente e all'assemblea c'erano almeno 600 persone. Le dirigenze sindacali non hanno lasciato troppo spazio al dibattito. Comunque è stato possibile rendersi conto dei limiti e delle prospettive di tutto il movimento. Il valore politico della manifestazione è emerso nel corso del corteo che è seguito all'assemblea: gli insegnanti hanno sfilato per le vie della città, con cartelli contro la selezione nelle scuole. Molti studenti medi osservavano con aria ora sbigottita ora perplessa.

Poi una delegazione è andata dal provvidore che non si è fatto trovare. Allora gli insegnanti hanno occupato in massa il pianerottolo del Provveditorato mentre i sindacalisti, attraverso passaggi segreti, entravano a conferire col provvidore improvvisamente ricomparso. I celerini in gran numero aspettavano fuori

(In seconda pagina le lotte degli insegnanti a Genova e Lucca).

TRENTO

Tra il colonnello Santoro e il generale Sangiorgio c'è Biondaro?

TRENTO, 29 settembre

Tra le massime autorità dell'ordine pubblico a Trento, il fatto ha suscitato enorme scalpore al punto di farne argomento di vivace discussione tanto negli ambienti della magistratura quanto al comando dei carabinieri, tanto in Questura quanto al commissariato del governo. Si tratta di questo: lunedì 25 il comandante dell'Arma dei carabinieri, gen. Corrado Sangiorgio — provenendo dall'Alto Adige — ha compiuto una visita ufficiale nel Trentino. Ebbene, nonostante tutte le aspettative per l'eccezionale arrivo, il generale Sangiorgio, ha completamente ignorato il comando del gruppo dei carabinieri di Trento, evitando così di incontrare il colonnello Santoro.

Per di più quasi a rimarcare nel modo più evidente questo gesto, il generale Sangiorgio, ha visitato due piccole stazioni dei carabinieri (Lavis a nord e Mattarello a sud di Trento), saltando per l'appunto la sosta al comando di Trento. Di questo mancato incontro tra il generale Sangiorgio e il colonnello Santoro negli ambienti più altolocati di Trento si parla come di un fatto clamoroso, senza analoghi precedenti.

Non conosciamo, ovviamente, i motivi ufficiali di questo episodio, ma le stesse fonti riservate, solitamente attendibilissime, che a suo tempo avevano fornito a Lotta Continua la rivelazione dell'affare Biondaro alla vigilia delle elezioni, assicurano oggi che uno dei motivi più gravi alla origine di questa situazione è proprio lo scandalo sollevatosi con enorme risonanza su questo attivista fascista scoperto a trasportare armi da guerra ed esplosivi « per conto dei carabinieri ».

E non è davvero un caso allora che nelle scorse settimane, si fosse diffusa in città la voce secondo cui ormai il colonnello Santoro è in attesa del trasferimento.

Non è dunque bastata la « brillante operazione » di questi giorni — con la scoperta dell'arsenale del Bondone e l'arresto dei tre giovani apprendisti di Cadine — a ricostituire un prestigio che molti ritengono ormai compromesso. Del resto nonostante una grossa campagna pubblicitaria per costruire sul « singolare » ritrovamento dell'arsenale del Bondone una clamorosa montatura contro la sinistra trentina e in particolare contro Lotta Continua e la sinistra extraparlamentare, l'episodio è stato accolto da tutte le forze democratiche cittadine, e soprattutto tra gli operai e gli altri strati proletari, con la diffidenza e le gravissime riserve che suscita qualsiasi troppo « brillante operazione » da tanto tempo attesa e « preordinata ».

A questo proposito va ricordato che nell'immediata vigilia delle elezioni e nei giorni successivi, in concomitanza con le azioni provocatorie e delatorie di Marco Pisetta e con la operazione Biondaro-carabinieri, giravano per Trento strani personaggi (uno dei quali è universalmente individuato come informatore dei carabinieri), che proponevano ai compagni straordinarie confidenze circa depositi di armi esistenti in regione, su cui « andare ad indagare » (per poi naturalmente, trovarsi puntuali all'incontro con carabinieri e polizia).

GLI ARSENALI PROGRAMMATI

Martedì 26 concludevamo l'articolo denunciando il fatto che, mentre tre giovani di Cadine sono finiti in galera, il fascista Biondaro continua a « lavorare indisturbato » e i provocatori di professione stanno intensificando la preparazione di altri fuochi d'artificio. In riferimento a questo tornano puntuali le spudorate affermazioni del quotidiano dell'onorevole Piccoli « L'Adige », il quale martedì 26 ha scritto che i carabinieri avrebbero individuato altri arsenali « in ordine alle indagini da tempo in corso sui gruppuscoli della sinistra extraparlamentare ed in particolare su Lotta Continua e le Brigate rosse in relazione ai recenti fatti di cronaca (caso Feltrinelli e eliminazione del commissario Calabresi) ». Anche l'Alto Adige del resto scrive che i carabinieri sono alla ricerca di un altro arsenale. Questo incredibile (e per altro verso credibilissimo, dati i precedenti) preannuncio del ritrovamento di arsenali prima della loro scoperta (se di « scoperta » si trattasse!) ef-

fettiva, si inquadra perfettamente con due notizie di per sé anche troppo eloquenti: 1) Marco Pisetta è stato più volte segnalato in circolazione in città, a bordo di macchine diverse tra cui una Fiat 125 bianca targata VR e un'altra vettura rossa targata MI; 2) lunedì 25 il fascista Luigi Biondaro si trovava nella caserma del comando dei carabinieri (la segnalazione proviene per via indiretta da un carabiniere « in crisi », per tutto quanto sta avvenendo, e quindi sembra ben fondata). Che cosa possa fare il Luigi Biondaro in questi giorni al comando dei carabinieri è facilmente intuibile, considerando il ruolo ormai da lui apertamente assunto in materia di armi da guerra e di esplosivi.

TIRO A SEGNO PER IL FASCISTA

Ma, a questo proposito si è ormai arrivati alla spudoratezza più incredibile. Infatti nei giorni scorsi Luigi Biondaro ha ufficialmente partecipato — proprio a Cadine! — ad una gara di tiro a segno, classificandosi ventesimo nel tiro alla carabina e terzo nel tiro con la pistola.

Non solo quindi non viene arrestato quando il mandato di cattura è obbligatorio, non solo continua tranquillamente a frequentare il comando dei carabinieri in un periodo in cui l'attività più frenetica è quella del ritrovamento di arsenali, ma addirittura può dedicarsi tranquillamente ad allenarsi con le armi in gare ufficiali di tiro a segno.

PALERMO

La mafia della salute

Nuove imprese del ministro Gioia

PALERMO, 29 settembre

Continua lo sciopero degli ospedalieri dell'ospedale di Villa Sofia per ottenere la fine della situazione assurda e caotica in cui si trova l'ospedale (che è l'unico nel mondo in cui ci siano tre commissari chiamati contemporaneamente a dirigerlo, tre direttori amministrativi, e due posti). La cosa più unica è poi il fatto che a dirigere le sorti di Villa Sofia non è il ministro o l'assessore alla sanità, ma il ministro delle poste Giovanni Gioia (che non è imputato nel processo di Viale Lazio).

Infatti il primo atto del neo-ministro di cui si hanno notizie è questo: il 17 luglio nell'ospedale di Villa Sofia di Palermo la corrispondenza non viene più messa nella solita cassetta, ma in un sacco. La cassetta è controllata infatti da un commissario dell'ospedale, il socialista Butera, nemico e avversario del commissario Finazzo che è un gioiano. Ma andiamo con ordine.

Nel marzo scorso il medico provinciale di Palermo Realmuto invia al commissario dell'ospedale, il socialista Butera, un telegramma con cui veniva destituito e nominato al suo posto il fanfaniano Finazzo, gioiano, sindaco di Carini. Finazzo arriva con un maresciallo dei carabinieri e s'in-

Se si analizza seriamente tutta questa situazione, si può allora capire quale possa essere il senso di sconcerto che può colpire anche un qualsiasi funzionario « democratico » fino al punto di rivolgersi a Lotta Continua per confidare notizie che invano si cerca sistematicamente di mantenere segrete.

SOTTRATTO A TRENTO IL CASO BIONDARO

Ci è stato rivelato infatti, dagli ambienti del tribunale, che il procedimento contro Biondaro (e la semplice denuncia per trasporto di esplosivi, resa nota solo a seguito delle nostre rivelazioni di maggio) è stato addirittura trasferito ad un'altra città, ed esattamente al tribunale di Verona, come dire che per le massime autorità trentine (e nazionali) della sporca e squallida faccenda del fascista Biondaro non si deve più parlare a Trento, neppure nel segreto ambito giudiziario.

IL MARESCIALLO GENESINI

Ma, in fatto di sorprese non è ancora finita qui. Infatti nella stessa gara di tiro a segno con la pistola, in cui Biondaro si è classificato terzo, al quarto posto si è classificato un certo Toro Genesini. Ebbene costui non è un qualsiasi « sportivo » dedito per caso a questo particolare sport, ma è un ex maresciallo dell'artiglieria da montagna che, il 10



novembre 1971, era stato arrestato perché trovato in possesso di un arsenale di tale proporzione da far sfigurare, come una bravata da ragazzi, quello scoperto in Bondone.

A casa dell'ex maresciallo Genesini fu infatti trovata un'incredibile quantità di materiale da guerra: 14 mila cartucce per fucile mitragliatore, 20 razzi per bazooka, un razzo-aria dell'aviazione, 50 bombe da mortaio, 100 kg. di tritolo, bombe a mano, mine anti-carro, decine di pistole e di fucili, miccia, 469 detonatori, spolette e balistite.

E non basta: sempre il 10 novembre 1971 fu arrestato anche un certo Mario Virgillito, ex proprietario di un bar di Trento noto come ritrovo di attivisti fascisti.

A casa del Virgillito era stato trovato un enorme arsenale comprendente: 200 pistole, mitragliatrici pesanti, mitra, fucili di ogni tipo, forza e nazionalità, bombe da mortaio.

Riguardo all'ex maresciallo Genesini i giornali parlarono di un traffico d'armi e di esplosivi su cui indagavano « anche i carabinieri del contro-spionaggio » e la procura militare. Riguardo al Virgillito si scrisse allora di contatti « con trafficanti d'armi che hanno clienti in Medio Oriente ».

Per concludere senza ulteriori commenti, basta aggiungere che il Virgillito è rimasto in carcere una settimana, e l'ex maresciallo Genesini un mese. Quest'ultimo può ora tranquillamente dedicarsi al tiro a segno con la pistola.

Butera risponde mandando un esposto alla procura. Finazzo fa altrettanto. Il banco di Sicilia, tesoriere dell'Ente ospedaliero, comunica che non darà più soldi per la gestione dell'ospedale né per gli stipendi (130 milioni). Arriva un ispettore del ministero della sanità di cui non si sa più nulla. Butera e Finazzo firmano tutt'e due mandati di pagamento. Gli stipendi non vengono pagati. Gli infermieri scioperano: la polizia li carica, il 26 aprile, davanti al palazzo della regione.

Intanto è arrivato un terzo commissario, che il prefetto ha nominato in base a una legge fascista: tuttavia paga gli stipendi. Si susseguono riunioni della giunta regionale, del consiglio di stato, ordinanze della procura e decisioni dell'assessore alla sanità che si mettono ora da una parte, ora dall'altra in un'opera di pupi inverosimile. Tutto ciò non è però così ridicolo come sembra: in realtà dietro la vicenda dell'ospedale di Villa Sofia sta tutto il giro di interessi della mafia democristiana. Finazzo è sindaco di Carini, dove raccoglie per Gioia un numero rilevante di voti e di clientele. Essendo stato escluso dalle liste della DC per le elezioni del 7 giugno scorso, il capo Giovanni Gioia,

ha dovuto trovare un posto con cui ricompensare Finazzo e tenerselo accanto per tutte le prossime occasioni. Dal momento che il bello e il cattivo tempo Gioia può farlo sia a Palermo che a Roma dove gli è stato facile avere tutta la comprensione possibile dal ministro democristiano della sanità Valsecchi, ha pensato bene che nessuno, almeno per un periodo abbastanza lungo, avrebbe potuto dipanare la matassa e lasciare un solo commissario. La lotta per gli assessorati comunali e regionali, per la presidenza o la gestione dei mille enti, come ospedali, aziende municipalizzate, enti minerari e finanziari, fa parte del meccanismo in cui si articola la gestione del potere a Palermo e in Sicilia, ed in forme più o meno simili a Roma, in Calabria. Nel meridione e specialmente a Palermo la situazione è un po' più complicata data la necessità di avere migliaia di galoppini da pagare, centinaia di posti da dare ai più fidati e valorosi cercavoti.

Un esempio lampante può essere l'on. Giacomo Muratore, segretario provinciale democristiano (naturalmente per volere di Gioia), che quando era assessore alla Pubblica Istruzione ha assunto a Palermo 500 maestri giardinieri e altrettanto personale per le scuole materne: ha potuto così facilmente essere eletto all'assemblea regionale. Il motto di Gioia e di Muratore è « Il silenzio è potere e il potere è silenzio », non solo nel senso che il silenzio di polizia, carabinieri, magistrati, altri partiti, favorisce e aiuta il loro potere, ma anche nel senso che i fanfagiolani di Sicilia non fanno mai comizi, né scrivono articoli, né dichiarazioni alla stampa.

Giacomo Muratore ha sempre seguito questo metodo ed a tutt'oggi conserva la sua stitichezza verbale. Infatti una folta delegazione dei dipendenti di Villa Sofia in sciopero si è presentata nei giorni scorsi alla sede della democrazia cristiana, per incontrarsi, come aveva fatto con tutti i partiti, anche col segretario DC Muratore. Ma gli ospedalieri si sono sentiti dire dall'onorevole che non era possibile l'incontro. Infatti, ha detto, « c'è un equivoco. Io mi ero preparato per un incontro con i rappresentanti sindacali, così mi sembrava di aver capito. Non sono pronto a parlare con l'assemblea dei lavoratori ». L'indomani, ha ricevuto un gruppo di ospedalieri, ma prima si è annotato nome e cognome di tutti. Non si sa mai

LE FAZIONI DELLA CISL

I « Giuseppini » di Forlani

Dopo il siluramento di Storti, vediamo qual'è la composizione dei due schieramenti all'interno del consiglio generale della CISL. La nascita di una opposizione interna si fa risalire alla costituzione del gruppo dei « Giuseppini » (19 marzo, San Giuseppe, 1971) capeggiata da Paolo Sartori, segretario nazionale CISL dei braccianti, e da Luigi Sironi, segretario nazionale CISL degli elettrici. A questo gruppo se ne affianca subito un altro capeggiato da Tappi e Tisato con il sindacato dei postelegrafonici, e poi esponenti delle unioni regionali CISL delle Puglie, Calabria e Sicilia. Tutto questo raggruppamento (cui va aggiunto Marini, vicesegretario nazionale dei parastatali) è di stretta osservanza democristiana e fa capo direttamente a Forlani e Coppo, attuale ministro del lavoro. Questo gruppo si rifà allo spirito della scissione democristiana dalla Confederazione Generale del Lavoro, operata da Giulio Pastore e finanziata dagli americani nell'immediato dopoguerra. Il suo programma può essere riassunto nello slogan « Economia forte, sindacato forte ».

Scalia

Un secondo raggruppamento all'interno del consiglio generale della CISL è quello di Vito Scalia, e che fa capo nella DC a Donat Cattin, e (si

dice) a settori interni alle ACLI, anche se tutto ciò è molto contraddittorio e equivoco, visto che Scalia è all'alfiere, oggi, della destra CISL, e della linea di governo. Ed è ancora da stabilire quanto contino a proposito questioni di sottogoverno, di ambizione personale, di potere (Scalia viene definito dai giornali di oggi « l'astro nascente », mentre il Corriere della Sera, riprendendo i temi di Candido, formula per Storti un epitaffio che suona tra l'altro così: « Un bullo romano con la faccia da padrone, elegante, leccato e laccato; frequentatore di lussuosi alberghi, dandy e playboy »; e, al tempo stesso, estremista infantile, rosso, e via dicendo).

C'è poi un terzo raggruppamento, guidato da Fantoni, « socialista », che si è schierato contro Storti, e anche qui sarebbe necessario saperne di più sulla politica di corridoio.

I « battitori liberi » dietro Storti

Infine esiste il gruppo di Macario, Marcone, Carniti, dei cosiddetti « battitori liberi », cioè sganciati dai partiti che hanno alle spalle i sindacati delle categorie più combattive e sembrano costituire la base elettorale sicura di Storti, che comunque è tradizionalmente un abile costruttore di maggioranze promiscue e deve a questo la sua permanenza per 14 anni alla segreteria generale della CISL.

IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE DEI COMPAGNI MERIDIONALISTI

Si è tenuto a Lavello, in provincia di Potenza nei giorni 18-19-20 settembre, un incontro dei gruppi che fanno capo all'ipotesi politica espressa dalla rivista « Quaderni calabresi ». Vi partecipavano gruppi provenienti da molte zone della Lucania, Calabria e Sardegna. Il dibattito, svolto per gruppi di studio e per assemblee, si è tutto incentrato sull'argomento dell'emigrazione vista come vera e propria deportazione di massa da parte del capitalismo del Nord. Ed è appunto un pesante limite di analisi di questa tendenza politica, presente in alcune situazioni anche a livello di massa, pensare che la questione meridionale possa essere risolta con una polemica contro le « organizzazioni nazionali » della sinistra sia ufficiale che rivoluzionaria che, essi dicono, non comprendono i valori culturali e autonomi delle popolazioni meridionali, che essendo legate ad interessi estranei al meridione ed essendo operiste (che vuol dire oramai questa parola usata in maniera astratta? E' come sentire dire dall'« Unità » la parola estremista: serve per manipolare la testa di tanti compagni e basta) si pongono « obbiettivamente » contro il popolo meridionale. Ora è necessario ammettere, anche in maniera autocritica, che a volte si è fatto uso delle categorie marxiste in maniera astratta e « coloniale » per quanto riguarda la lotta di classe nel Sud, ma da questo ad arrivare ad adombrare un'estraneità nei fatti tra gli interessi ed i bisogni materiali alla classe operaia delle fabbriche del Nord e le lotte proletarie nel Sud c'è un baratro... interclassista. E' proprio qui infatti l'errore di questi gruppi: da una parte essi, correttamente, denunciano lo



sviluppo ineguale che l'imperialismo ha imposto in vaste aree in Europa (essi si vogliono omogenei agli Occidentali, ai Brettoni, agli Irlandesi) e dall'altra, scorrettamente, non colgono che è nell'unificazione delle rivolte di massa dei proletari delle zone così dette sottosviluppate con la classe operaia ed i suoi livelli di autonomia politica organizzata che sarà proporzionale e realistica la rivoluzione comunista. Al contrario esaltare e mettere al primo posto i tratti culturali, i valori autonomi dei dialetti, le leghe all'estero « dei Sardi », « dei Calabresi », « dei Siciliani » e così via è far andare indietro, nella nostra situazione, il movimento rivoluzionario. E' necessario che i compagni, però, non affrontino questi problemi con aria di disprezzo pensando di essere « veramente marxisti ».

E' una fase della lotta di classe, questa, e non solo in Italia ma in molte zone d'Europa, dove i fenomeni delle minoranze oppresse ritornano alla ribalta. Per troppo tempo una linea marxista e rivoluzionaria è stata assente rispetto a queste realtà, perché non si verificassero reazioni aventi sia un segno di classe sia un segno di chiusura corporativa. Aprire un dibattito, studiare a fondo le contraddizioni che muovono queste minoranze ad esplosioni di estrema radicalità e violenza e ad elaborazioni, nella logica, sia nazionalista sia separatista è compito urgente, accanto al nostro costante impegno di sviluppare l'organizzazione proletaria e comunista capace di saldare queste energie ancora isolate e separate, teoricamente e praticamente.

UDINE - IL GIOCO DEL MASSACRO CONTINUA

Così muore un alpino

UDINE, 29 settembre

Venerdì 25 settembre l'alpino Corrado Garagnani della caserma Gioia di Gemona è morto all'ospedale militare di Udine. Doveva farsi operare d'emorroidi, che è l'unica operazione che ha il coraggio di fare lì. Gli viene praticata l'anestesia locale senza nessun esame cardiologico, sopravviene un collasso. E' stato ucciso perché nella sala operatoria non c'era l'elettrocardiogramma, non c'era la rianimazione (solo due giorni dopo la sua morte viene richiesta dall'anestesista) non c'erano le bombole di ossigeno e nemmeno le siringhe sterili, richieste pure ad un altro reparto. Il responsabile diretto è il tenente colonnello Genova che l'ha operato ma responsabile è l'intero ospedale militare sotto la responsabilità del comandante Cerrone. E' vero quello che ha detto il sottotenente Pecorella di Gemona: « I mulli valgono molto di più degli uomini ».

Scioperi e manifestazioni degli insegnanti

1.000 insegnanti in corteo a Genova e 600 a Lucca

Genova

Stamattina tutti gli insegnanti dei corsi abilitanti hanno scioperato.

In alcuni corsi sono stati organizzati picchetti e cortei interni per organizzare la lotta e la partecipazione al corteo. Più di mille insegnanti, sui 1.800 di Genova che frequentano i corsi, hanno partecipato alla manifestazione che dal liceo Doria si è diretta alla soprintendenza regionale scolastica. La decisione, presa in assemblea, era quella di non trattare le proprie richieste ma di imporre con la lotta. Gli obiettivi sono: il voto unico per tutti, la fine della selezione e della divisione tra insegnanti di ruolo e non. Il fatto di essersi trovati in questi corsi nelle stesse condizioni degli studenti, con professori fascisti, repressivi e stupidi, che stanno a concludere di pedagogia,

ha fatto fare grossi passi avanti agli insegnanti nel capire quello che il governo vuole oggi da loro e quali siano le strutture di massa della scuola e i suoi fini.

Lucca

leri a Lucca si è svolto uno sciopero dei professori che partecipavano ai corsi abilitanti. Dopo un'affollata assemblea dove tutti gli intervenuti hanno dimostrato una gran disponibilità alla lotta, si è formato un corteo di circa 600 insegnanti che hanno attraversato la città e hanno manifestato di fronte al provveditorato dopo il rifiuto da parte del provveditore di ricevere la delegazione. Gli slogan più gridati erano: « Contratto di lavoro per tutti », « Scalfaro fascista », « Scalfaro Andreotti con l'autunno cominciano le lotte ».

VERSO LE ELEZIONI USA

Ascesa e declino di MacGovern

A due mesi di distanza dalla Convenzione Democratica di Miami, che vede l'inaspettato successo della candidatura di McGovern, e a poco più di un mese dalle elezioni presidenziali di novembre, può essere utile esaminare brevemente lo svolgimento della campagna elettorale.

Il primo programma di McGovern

La fine di luglio e i mesi di agosto e settembre sono stati impiegati dal candidato democratico nel tentativo in buona parte riuscito di accattivarsi le simpatie e l'appoggio finanziario e politico del vecchio apparato del partito, che fino alla convenzione nazionale di Miami aveva apertamente

ostacolato McGovern a causa dei suoi programmi di stampo radicale: disimpegno nel Vietnam, legalizzazione dell'aborto e della marijuana, una specie di salario garantito di mille dollari pro capite esenti da tasse, forti tassazioni sulle eredità, amnistia a tutti i giovani che hanno manifestato il proprio dissenso alla guerra sia attraverso la renitenza alla leva, sia attraverso la diserzione, e infine la drastica riduzione del bilancio del Pentagono.

Questo programma non poteva non impensierire il vecchio apparato di potere del partito, al punto da spingerlo a ostacolare in tutti i modi la ascesa politica di McGovern. Dietro quest'ultimo erano però larghi strati di popolazione direttamente colpiti dalla inflazione, dal rialzo dei prezzi, dalla disoccupazione. I motivi della

campagna elettorale di McGovern avevano trovato il consenso e l'appoggio di massa di alcuni tra i settori più significativi della protesta americana: studenti, donne, giovani pacifisti, reduci dal Vietnam, disoccupati, neri e altre minoranze etiche. Proprio la mobilitazione di questa ampia fascia di « emarginati » aveva fornito i protagonisti di una campagna elettorale nuova anche nello stile delle sue manifestazioni.

Migliaia di giovani, lavorando gratuitamente, improvvisandosi esperti di propaganda di massa, mettendo in mostra una capacità organizzativa formidabile, avevano saputo condurre McGovern alla vittoria contro ogni tentativo di boicottaggio da parte dell'apparato tradizionale del partito.

Il programma annacquato

Tuttavia, già a Miami, McGovern aveva cominciato a introdurre molta acqua nel vino del suo programma, e questo fatto non aveva mancato di suscitare scontento e polemiche tra i suoi sostenitori.

In agosto McGovern è andato alla ricerca dei « Boss » del partito, ha chiesto il loro aiuto, ha offerto loro come merce di scambio un'ampia « revisione » del proprio programma. Si è così scoperto che le nuove leggi fiscali erano solo « indicative », che la competenza per la legalizzazione dell'aborto e della droga spettava agli stati, che la revisione del bilancio del Pentagono non dovrà mettere in discussione la posizione di preminenza degli USA nel mondo e così via.

Il progetto di un salario garantito è stato tacitamente abbandonato in favore di quello assai più tradizionale e innocuo, di un miglioramento dell'assistenza pubblica. Il taglio del bilancio del Pentagono, che in origine si presentava come assai massiccio, si è ridotto a proporzioni accettabili anche dai benpensanti. In più, nei nuovi piani di McGovern gli investimenti militari dovrebbero qualificarsi in senso più moderno, interessando soprattutto i settori della ricerca tecnologica più avanzata.

La scomparsa del programma

Anche i progetti originariamente rigidi e severi di riforma del sistema tributario sono stati in buona parte accantonati e sostituiti da provvedimenti più tradizionali: è significativo che McGovern abbia scelto di annunciargli proprio a Wall Street, nel cuore del grande capitale americano, con un discorso che si apriva con queste parole: « Quel che è buono per gli affari è buono per l'America ». E si capisce anche che i santoni della economia come Samuelson abbiano dato un buon voto a queste nuove posizioni economiche del candidato progressista.

L'ufficio stampa di McGovern ha dato ampia pubblicità alla sua visita a Johnson; tutti i giornali americani hanno pubblicato la fotografia della sua stretta di mano al sindaco di Chicago Daley, il « boss » più influente dell'ala conservatrice del partito, l'uomo che controlla i voti degli operai bianchi e delle minoranze etiche (soprattutto polacchi e irlandesi) della sua città, lo stesso che in passato ha organizzato forsennate campagne contro gli studenti del « movimento » e contro gli hippies.

Recentemente, per aggiungere un ulteriore tocco al nuovo ritratto di sé che va costruendosi dinanzi agli americani, McGovern ha anche riesumato quella specie di gloriosa bandiera del partito democratico che è Ted Kennedy, visitando con lui scuole e cantieri, partecipando a banchetti e tenendo comizi.

Questo nuovo corso preelettorale di McGovern presenta evidentemente aspetti molto contraddittori, che non lasciano prevedere che le sue probabilità di successo siano migliorate. Il suo tentativo di conquistarsi i favori dell'establishment ha avuto un successo abbastanza limitato. Se i vecchi boss del partito si vanno raccogliendo attorno a lui, limitando i danni prodotti dallo spettacolo delle divisioni interne emerse a Miami, il mondo dell'industria e dell'alta finanza continua a mostrarsi sufficientemente scettico nei confronti della possibilità di successo del pallido riformismo del senatore del Sud Dakota.

Silenzio anche sul Vietnam

D'altra parte, le grandi manovre di McGovern in direzione dei padroni gli stanno alienando progressivamente proprio quegli strati che ne avevano favorito l'ascesa, e che sono oggi delusi e amareggiati dalle sue inizia-



tive. In più, l'opinione media reagisce sfavorevolmente di fronte a un atteggiamento che appare sempre più ambiguo e contraddittorio. In questa situazione, Nixon è favorito soprattutto perché può giocare di rimessa, utilizzare l'adesione plebiscitaria del suo partito, attaccare i rischi del « progressismo » ma anche l'ambiguità del suo avversario. La stessa incidenza del problema del Vietnam (di cui McGovern parla sempre meno) sulle prossime elezioni sembra destinata ad essere inferiore alle previsioni che si facevano qualche tempo fa.

Le trattative di pace non progrediscono, ma Nixon riesce abbastanza abilmente a dare l'impressione di un suo impegno in questo senso, utilizzando i viaggi e gli incontri più o meno « segreti » di Kissinger, Bombarda Hanoi e le dighe e intanto sembra dire agli americani: « Lasciatemi lavorare e presto avrete la pace ». Avendo rinunciato a spingere a fondo su questo problema, McGovern si trova oggi a fare la figura del rompiscatole, che mette i bastoni fra le ruote della gente seria che sta trattando.

La crisi continua

Le elezioni di novembre avverranno peraltro in un clima di tensione esasperata dall'inflazione e dall'aumento dei prezzi. I tassi di disoccupazione sono più alti rispetto alle percentuali della scorsa estate, nonostante le cifre fatte circolare dal governo siano falsamente ottimiste allo scopo di calmare gli animi. La nuova politica economica di Nixon, per il controllo dei prezzi e dei salari, ha finito come sempre per controllare solo questi ultimi, i salari reali sono diminuiti, mentre si assiste a un continuo aumento dei prezzi, e soprattutto di quelli dei beni di largo consumo, come i generi alimentari. Nel '73 scadono i contratti per 4 milioni di operai, fra cui categorie delle più combattive come gli elettricisti, i lavoratori dell'auto, dei trasporti, ecc. Con precedenti come lo sciopero di Woodward alla General Motors lo scorso anno, e con l'impopolarità crescente dei boss sindacali e delle loro organizzazioni tra la classe operaia, i padroni hanno veramente di che nutrire preoccupazioni. E' difficile che le premesse elettorali riescano a sollevare tanto polverone da occultare questi problemi.

Novità tra la classe operaia

George Meany, il presidente della più potente centrale sindacale, l'AFL-CIO, che aveva sempre appoggiato il partito democratico, solo dopo molte esitazioni si è deciso a sostenere McGovern, verso cui nutiva una chiara avversione. Le centrali sindacali devono fronteggiare situazioni nuove: dopo aver sempre inteso la lotta politica solo come lotta economica, e aver quindi privilegiato in maniera assoluta la questione dei salari nelle piattaforme contrattuali, devono vedersela oggi con numerosi gruppi di base, i cosiddetti « caucus », che mettono in discussione le condizioni di lavoro, i ritmi, la pericolosità, i trasferimenti per rappsaggiola, gli aumenti del carico di lavoro.

Se anche tali gruppi non rappresentano ancora una sfida organizzata al sistema di produzione americano, tuttavia essi rappresentano una interessante novità, del tutto impreveduta dalla pianificazione combinata tra sindacato e padroni. Sono inoltre un sintomo di quanto la crisi sia sentita, soprattutto dagli operai giovani e dai neri.

« Che mi importa di avere il frigo e l'auto se quando arrivo a casa dal lavoro sono uno straccio? ». Queste sono le idee che circolano fra le nuove leve operaie, e nessuno crede al « conflitto di generazione » tra i giovani e vecchi operai come unica spiegazione a questa rivolta.

IL DOLLARO E LE CONTRADDIZIONI DELL'IMPERIALISMO

Il 15 agosto 1971 Nixon ha ufficialmente dichiarato l'inconvertibilità del dollaro.

Le rivalutazioni delle monete europee e giapponese

Chi si aspettava però che la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro avrebbe per lo meno segnato una inversione di tendenza nella politica americana, ha subito un'amara delusione.

Le misure del 15 agosto '71 sono soltanto servite a mettere a nudo i rapporti di forza esistenti tra gli Stati Uniti e la loro controparte europea e giapponese.

Nixon ha messo in chiaro che il risanamento del deficit della bilancia dei pagamenti americana è un compito che spetta agli altri paesi e non agli USA.

Nel dicembre del '71, dopo aver ulteriormente inondato di dollari i mercati finanziari dell'Europa e del Giappone, Nixon è riuscito ad ottenere un « riallineamento » delle monete europee e giapponese, cioè la loro rivalutazione. Oggi, a poco più di un anno di distanza dalla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro, Nixon è intervenuto personalmente all'assemblea del Fondo Monetario Internazionale che si tiene a New York in questi giorni, per chiedere brutalmente, una nuova rivalutazione delle monete europee e giapponesi.

Che cosa significa questo in pratica?

Per sanare il deficit della bilancia dei pagamenti americana, ci sono solo due metodi: o limitare l'esportazione di capitali USA verso il resto del mondo, o limitare le esportazioni di merci dal resto del mondo verso gli USA.

Per quello che riguarda i rapporti con l'Europa e il Giappone, che non sono fornitori di materie prime, Nixon ha scelto evidentemente questa seconda strada. Quando la moneta di un paese viene rivalutata, il prezzo delle sue esportazioni verso altri paesi aumenta.

La rivalutazione della moneta funziona in pratica come una barriera doganale elevata contro le esportazioni del paese in questione. Il Giappone e l'Europa hanno già subito una volta, (la Germania due volte) questa imposizione. Oggi stanno per subirla una seconda volta, e il fatto che la riforma del sistema monetario internazionale sia ancora in alto mare — cioè il fatto che le cose continuano ad andare sempre per lo stesso verso — mostrano come niente può impedire che la rivalutazione venga imposta altre volte ancora, o addirittura a date fisse. La possibilità che le esportazioni europee e giapponesi vengano definitivamente estromesse dal mercato americano si fa sempre più concreta, e non a caso Nixon usa, come arma di ricatto per imporre la rivalutazione alle monete degli altri paesi, la minaccia di bloccare le loro esportazioni con barriere doganali insuperabili, e questa minaccia è avvalorata dalle pressioni protezionistiche che vengono esercitate in maniera sempre più forte sul governo americano.

La ricerca di un nuovo mercato di sbocco

Se la chiusura del mercato di esportazione USA rappresenterebbe, per l'economia europea un colpo durissimo, per il Giappone sarebbe la catastrofe immediata. Un'economia in cui il settore trainante è quello delle esportazioni ha un bisogno assoluto di un mercato di sbocco esterno. Il che spiega come le decisioni di Nixon abbiano resa frenetica, per i paesi europei e per il Giappone, la ricerca di nuovi mercati.

A partire dall'« ostpolitik » di Brandt, per arrivare alle nuove aperture dei paesi europei verso i paesi produttori di petrolio e il mondo arabo questa attività, nell'ultimo anno si è fatta quasi frenetica, e soltanto i guai dei padroni italiani, che hanno da fare i conti con la lotta di classe in patria, ci impedisce di vederne, dall'Italia, tutta la portata.

Ma quello che accade in Europa non ha paragone con la fretta con cui il Giappone, nel giro di meno di un anno, si è deciso a buttare a mare un governo che per 15 anni era stato il più fedele servo dell'imperialismo USA, a prendere le distanze da Nixon, e a buttarsi verso la nuova politica di riconoscimento della Cina Popolare, anche a costo di sacrificare uno dei suoi più fedeli satelliti economici, quale era Formosa.

Bisogna dire però che nel frattempo Nixon non ha perso tempo. Se la

sua visita in Cina è stata abbastanza infruttuosa dal punto di vista economico, quella in Unione Sovietica è stata certamente un colpo durissimo per le mire espansionistiche dell'imperialismo europeo, e in parte anche per quello giapponese. Finché infatti USA e URSS non intrattenevano rapporti economici diretti, l'Europa e il Giappone erano gli interlocutori immediati per le esigenze di ammodernamento capitalistico dell'Unione Sovietica, e bisogna riconoscere che, a partire dall'accordo Valletta-Kossighin per l'impianto di Togliattigrad, avevano dimostrato di saperne approfittare. Ma oggi, dopo che i viaggi di Nixon e di Kissinger a Mosca hanno rotto il ghiaccio, comincia a diventare chiaro che il volume del commercio diretto tra USA e URSS è destinato a far impallidire quella fetta del mercato sovietico che gli europei stavano faticosamente conquistandosi.

Il secondo modo per « sanare » il deficit della bilancia dei pagamenti americana, è quello di limitare l'esportazione di capitali dagli USA. Questo capitolo riguarda in primo luogo le spese militari degli Stati Uniti, ed è chiaro che visto il peso trainante dell'industria bellica americana, e visti gli impegni sempre maggiori a cui la politica di repressione dell'imperialismo deve far fronte in tutto il mondo, su questo punto non ci saranno inversioni di rotta. Anche la tanto auspicata (da Nixon, ma anche da molti capitalisti europei) maggiore partecipazione dell'Europa, e dell'industria bellica europea, alla repressione imperialista a livello mondiale, potrà eventualmente aggiungersi alle spese militari americane, ma certo non sostituirle, nemmeno in parte.

In secondo luogo il problema riguarda la necessità di mettere sotto controllo il mercato dell'eurodollaro che è la premessa indispensabile perché i paesi europei riescano ad arrivare alla tanto auspicata integrazione monetaria, cioè alla creazione di una moneta unica, o per lo meno di un sistema di pagamento nel commercio reciproco e con i paesi terzi, che faccia a meno del dollaro.

Ora tutti i tentativi, che pure sono sempre più numerosi, di mettere sotto controllo il mercato dei capitali in Europa, si scontrano con due difficoltà di fondo: la prima è la presenza di un'ala filoamericana della borghesia europea che è notevolmente forte: lo ultimo esempio delle sue sortite sono le dimissioni dal partito socialdemocratico dell'ex ministro delle finanze tedesco, Schiller, che è uscito dal governo Brandt perché era contrario a qualsiasi forma di controllo sul mercato dei capitali.

La seconda è la differenza dei ritmi di sviluppo tra i diversi paesi europei, e soprattutto il fatto che due di essi, Inghilterra e Italia, sono nel pieno di una crisi economica. Alla radice di questo fatto, che crea continui squilibri nella bilancia dei pagamenti dei vari paesi europei, c'è evidentemente il problema di fondo della lotta operaia.

Questo spiega l'inconcludenza di tutti gli incontri monetari che vengono fatti sia a livello europeo, sia a livello mondiale.

L'assemblea del Fondo Monetario Internazionale ha deciso di rimandare all'anno prossimo, a Nairobi, la discussione sulla riforma del sistema monetario internazionale. Per questo anno, l'unica cosa concreta che ne è uscita, è il discorso di Nixon che avrà presto le sue conseguenze sul piano dei fatti.

Una cosa è chiara: non è il sistema monetario attuale che crea il deficit della bilancia dei pagamenti americana, ma è questo deficit (con tutte le implicazioni che esso comporta sul piano dei rapporti di forza) che impedisce di trovare un nuovo sistema. In attesa che si definiscano meglio i rapporti di forza sul piano mondiale, il sistema monetario attuale, che non ha né nome né regole precise di funzionamento, continua a rimanere in vigore e a favorire l'imperialismo più forte.

PER STRONCARE LE FORZE RIVOLUZIONARIE DELLA RESISTENZA

Sadat vuole un governo palestinese in esilio (perpetuo)

Come già ai tempi di Nasser, l'attacco politico ai fedajin, portato avanti sotto le solite professioni di solidarietà, è attuato in prima persona dall'Egitto. Ieri il presidente Sadat ha rilanciato con vigore, dandole vastissima pubblicità in tutto il mondo arabo, l'idea di un governo palestinese in esilio che dovrebbe essere riconosciuto (e gestito) da tutti gli stati arabi interessati a sopprimere la resistenza, lasciandole un'esistenza puramente burocratica, politicamente e militarmente sterilizzata.

A cosa serve infatti un governo provvisorio palestinese? A concentrare nelle mani della tradizionale dirigenza del movimento — Arafat, OLP, Al Fatah —, fidata complice della reazione araba nella strumentalizzazione del potenziale rivoluzionario palestinese e nella sua castrazione, tutto il potere ideologico, politico e militare della resistenza. Un governo palestinese in esilio capeggiato da Arafat e in cui Al Fatah avrebbe il ruolo di élite direttiva, sarebbe strettamente legato (anche attraverso condizionamenti finanziari, oltretutto da comuni interessi di classe) ai regimi controrivoluzionari arabi di Sadat, Gheddafi e degli altri autarchi della zona.

Unico portavoce autorizzato del popolo palestinese, esso porterebbe all'impotenza di quella componente del-

la resistenza — Fronte Popolare, Fronte Democratico, in certa misura Al Saika — che meno si piega al dettato delle cricche dirigenti arabe.

A Tel Aviv il progetto di Sadat è stato accolto con tacita soddisfazione. La stessa soddisfazione che ha caratterizzato l'esame della proposta da parte dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina presieduta da Arafat, che in essa intravede l'arma per emarginare del tutto gli oppositori autenticamente rivoluzionari.

Il piano di Sadat ha invece suscitato le ire di Hussein di Giordania. Infatti, la creazione del governo provvisorio potrebbe essere benissimo il primo passo verso quella « piccola Palestina », satellite giordano-israeliano smilitarizzato e reazionario, su una striscia di terra a est e ovest del Giordania. Per Hussein ciò significherebbe la cessione di una parte del suo territorio e, da buon reazionario fascista, neppure la prospettiva di un pseudostaterello-tomba dei palestinesi riesce a consolarlo di questa perdita.

TEL AVIV — Un'esplosione ha distrutto oggi a Tel Aviv un grosso supermercato nel centro di Gerusalemme. Nell'attentato sono rimaste leggermente ferite tre donne, tra cui la moglie dell'ambasciatore del Venezuela.

GERMANIA

Pogrom anti - arabo

FRANCOFORTE, 29 settembre

Hellen Abu Adit, militante della resistenza palestinese è stata uccisa sull'aereo che la consegnava ad Israele dopo l'espulsione dalla Germania. Le circostanze della sua morte sono rese impenetrabili dall'intervento dei servizi segreti.

Il patto nazista Bonn-Tel Aviv continua a dare i suoi frutti. Israele trucidò donne e bambini palestinesi; i « nuovi amici » tedeschi collaborano intensamente a casa loro. « Razzia di palestinesi nella regione Reno-Meno ». Questo il titolo dei giornali dell'altro ieri.

Il pogrom di stato contro gli arabi e gli immigrati si è scatenato in tutta la sua ferocia. Eliminare il retroterra organizzativo della resistenza antiperfettista araba, turca, persiana e africana; impedire con la forza qualsiasi mossa degli immigrati che lottano per il diritto alla vita. Questi gli obiettivi del terrorismo di stato contro i « nuovi ebrei » della Germania socialdemocratica.

Il ministro degli interni dell'Assia, sulla base delle ultime leggi per gli stranieri ha ordinato l'espulsione degli arabi dallo stato. La polizia è entrata nelle loro case alle 4 del mattino. Venti minuti per vestirsi, 4 ore per sistemare i propri affari. Poi direttamente all'aeroporto. Destinazione: Giordania, e in qualche caso direttamente le prigioni di Israele.

A Karlsruhe, Ahmad Awajs è stato espulso con la moglie. Il pilota si è rifiutato di portare la moglie perché incinta al nono mese, e l'ha fatta ricoverare in clinica. Di Ahmad non si sa più nulla. La moglie si è rivolta ad un avvocato, ma le è stato risposto che per intervenire a favore del marito avrebbe dovuto esserci una procura firmata dal marito stesso.

Nadie Nassar, segretario dei GUPS (unione generale degli studenti palestinesi) a Naueheim, è stato prelevato di notte dalla sua abitazione e fonti sicure affermano che sia stato direttamente consegnato alla polizia giordana.

Solo mercoledì nella sola Francoforte gli espulsi sono stati 50. La persecuzione è rivolta contro i compagni, ma anche contro persone che con la politica non sono impegnate, come un arabo colpevole « di aver partecipato nel '69 ad un teach-in a Francoforte sul problema della resistenza palestinese », e quindi di identificarsi con la causa dei fedajin. Nessuna possibilità di difesa. Gli espulsi se vogliono possono fare appello solo quando sono già nelle mani della polizia del proprio paese.

Contemporaneamente viene annunciata l'espulsione di 7.000 turchi che lavorano illegalmente nella regione. Nel quadro di queste cose è da notare che una manifestazione organizzata per domenica da Lotta Continua e da altre organizzazioni di immigrati a Rüsselsheim, contro le leggi contro gli stranieri, è stata già vietata dalla polizia. Dopo l'inerzia dei giorni della strage, dopo che le espulsioni si sono susseguite a Berlino, Bonn, Mainz, Karlsruhe ed Amburgo e in altre città, la sinistra rivoluzionaria tedesca comincia finalmente a prendere iniziative di lotta. 5.000 compagni hanno manifestato duramente ad Amburgo contro le espulsioni. E' stato organizzato un ferreo servizio di protezione dei compagni arabi per impedire la loro cattura da parte della nuova gestapo. Oggi venerdì ci sarà a Francoforte una manifestazione di massa che vedrà impegnati tutti i gruppi tedeschi e gli emigrati,

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
 Amministrazione e diffusione:
 Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
 Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
 Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
 Tel. 5.892.857-5.894.983
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
 semestrale L. 6.000
 annuale L. 12.000
 Estero: semestrale L. 7.500
 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/6312 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SIRACUSA

SINCAT - DURA RISPOSTA OPERAIA ALLE SOSPENSIONI

PROCLAMATE ALTRE 24 ORE DI SCIOPERO

SIRACUSA, 29 settembre

La risposta operaia alle sospensioni della SINCAT è stata molto dura: i sindacati, dietro la spinta operaia, hanno prolungato lo sciopero di altre 24 ore. Oggi lo sciopero è riuscito completamente: come già ieri non è stato concesso nessun impianto in minimo tecnico, tutti gli impianti sono completamente fermi. La presenza degli operai davanti alle portinerie è stata massiccia. Da tanto tempo non si vedeva alla SINCAT tanta combattività. Ma la combattività operaia si è scontrata con l'opera di pompieraggio dei sindacalisti: infatti gli operai erano decisi a fare il blocco stradale, mentre i sindacati li volevano portare a spasso a Priolo. Si sono formati due cortei: uno dalla portineria centrale, l'altro dalla portineria sud. I sindacati, che avevano iniziato con lo slogan: «No ai licenziamenti, no alle sospensioni, vogliamo il contratto democratico», sono stati costretti a gridare lo slogan degli operai: «No ai licenziamenti, no alle sospensioni, facciamo pagare la crisi ai padroni».

FABBRICONE DI PRATO:

L'ENI ALLA TESTA DELL'ATTACCO ANTIOPERAIO

OGGI L'INCONTRO TRA SINDACATI ENI E GOVERNO

PRATO, 29 settembre

Il fabbricone, una delle maggiori fabbriche tessili del pratese, è ancora occupato, e, per ora, non si vede alcun passo avanti per la soluzione della vertenza.

L'occupazione che sta arrivando ormai al primo mese, fu decisa dagli operai il 30 agosto di fronte al mancato ritiro da parte della direzione delle sospensioni a 88 dei 650 operai, nonostante subito dopo le ferie, gli operai in massa avessero deciso di rientrare tutti in fabbrica, compresi i sospesi.

Da allora la direzione dell'ENI, nonostante le iniziative di lotta degli operai, le prese di posizione del comune e di «tutti» indistintamente i

TORINO - FIAT RIVALTA LICENZIATI DUE SINDACALISTI

TORINO, 29 settembre

Alla FIAT di Rivalta direzione e fascisti fanno a fara negli attacchi contro gli operai. Ieri sera alle 10,30 la direzione ha licenziato due sindacalisti, di cui uno si chiama Sarpino e lavora alla 128, perché sorpresi giovedì scorso, almeno così sembra, a controllare i cartellini degli operai che avevano fatto i crumiri durante lo sciopero generale del giorno prima.

Sempre ieri i fascisti hanno danneggiato due automobili di proprietà di due delegati combattivi che avevano partecipato attivamente ai picchetti per lo sciopero generale.

La forte mobilitazione realizzata anche a Rivalta, come in tutte le altre fabbriche della provincia il giorno 20, non è andata giù ai padroni e ai loro mazzieri. Già la mattina dello sciopero una trentina di crumiri avevano cercato di sfondare il picchetto.

TORINO - FIAT MIRAFIORI SCIOPERA UN GRUPPO DI IMPIEGATI

TORINO, 29 settembre

Alla Fiat Mirafiori gli impiegati dell'ufficio collegamenti Magneti Marelli hanno scioperato ieri due ore per reclamare il rispetto degli accordi verbali raggiunti prima delle ferie sulla ristrutturazione del servizio. Tale accordo assicurava agli addetti al nuovo servizio il non passaggio alla Magneti Marelli nonché l'aumento degli organici in relazione all'aumento dei carichi di lavoro. L'intesa di questi giorni è stata messa in discussione da alcune dichiarazioni del direttore della Marelli e nel contempo, pur essendo aumentato il lavoro dell'ufficio, l'organico veniva ridotto di otto unità. A questo punto gli impiegati hanno deciso lo sciopero.

I due cortei si sono incontrati e anziché andare a Priolo, hanno bloccato la strada.

Un sindacalista dell'UIL, Giannetto, ha parlamentato con la polizia e subito dopo alcuni poliziotti, insieme ai sindacalisti, si sono dati da fare per togliere il blocco. C'è da dire che Giannetto durante le lotte per l'abbattimento delle gabbie salariali (prima di essere sindacalista) ha forzato con la macchina un picchetto di operai, poi è diventato sindacalista CGIL per poi passare all'UIL.

In questa lotta si è vista da una parte la intransigenza della Sinat, dall'altra la volontà operaia di dare una risposta dura al padrone e al governo e quindi l'esigenza di lottare insieme alle altre categorie.

Una cosa molto importante è che molti operai cominciano a fare gli elenchi dei sospesi e dicono che gli stessi sospesi devono mettersi a disposizione dell'azienda: oggi è importante che si riesca a mettere in primo piano l'obiettivo del pagamento delle ore di sospensione come pregiudiziale alla firma del contratto.

partiti, culminata nello sciopero generale del 12 settembre, non ha ceduto di una virgola sulle sue posizioni. Il passaggio delle aziende nel gennaio '70, sotto la gestione del capitale di stato ENI, non ha migliorato la situazione, a miglior riprova che il padrone pubblico non sfrutta meno di quello privato. Nell'ottobre del '70, ad esempio, un incendio brucia l'intero reparto filatura a pettine quanto basta per mettere i 300 operai a cassa integrazione a 0 ore.

L'accordo del '71 prevedeva la costruzione del nuovo stabilimento più moderno senza nessun licenziamento e da allora non si è visto niente, ma lo spettro della perdita del posto ha pesato sugli operai, soprattutto sulle donne, al punto che, per garantire l'occupazione, il consiglio di fabbrica si è offerto di instaurare il nuovo orario di 36 ore, 6x6, (che comporta la perdita del sabato libero per gli operai, lo sfruttamento più continuo e razionale degli impianti per il padrone) orario che gli operai avevano respinto in blocco nelle altre fabbriche. Ora il dettato padronale è più pesante ed esplicito: non solo rifiuta di ritirare le sospensioni ma vuole una grossa riduzione del personale specie femminile con ridimensionamento dei reparti filatura e tessitura e chiusura del reparto rammendo (tanto le operaie può sfruttare di più e con meno costo a domicilio).

La volontà di trasformare l'azienda da ciclo continuo a specializzata in certi rami allude al disegno, da parte dell'ENI, di «liquidare» sia pure gradualmente la fabbrica, perché non rientra nei suoi programmi di ristrutturazione produttiva tesa a tagliare i rami secchi e a rilanciare produzione e profitti a spese dell'occupazione e dei salari operai.

Dopo l'occupazione immediata che ha posto con forza l'esigenza della garanzia del salario e del posto di lavoro, sulla linea dell'accordo del '71 e si è privilegiato, da parte del sindacato, una gestione cauta e prudente della vertenza tesa ad usare l'appoggio degli enti locali e dell'opinione pubblica cittadina come forma di pressione nei confronti del governo e dell'ENI piuttosto che a puntare su una risposta e una mobilitazione di massa che mettesse in campo tutte le forze che la classe operaia pratese oggi esprime contro il piano padronale e governativo di crisi, licenziamenti, ristrutturazione sulle spalle degli operai.

Lo stesso sciopero generale del 12, che avrebbe dovuto costituire un momento di unificazione contro il padrone statale delle fabbriche di Prato, ha rispecchiato i limiti politici e pratici dell'impostazione sindacale: hanno scioperato la quasi totalità delle fabbriche più forti, spesso senza bisogno di picchetto; ma in moltissime piccole fabbriche e soprattutto in zone periferiche del pratese, come il Pantano (più di 300 piccole fabbriche) si è lavorato.

Tutti attendono ora l'esito della riunione che si svolgerà a Roma venerdì 29 fra delegazione sindacale-ENI e governo per verificare se l'atteggiamento padronale sia mutato o sia necessario passare ad altre iniziative di lotta.

Nardi: un teppista con le spalle coperte

La mafia che lo protegge è la stessa che vuole stroncare la lotta di classe a S. Benedetto

Mentre permangono grossi interrogativi sul ruolo del bombardiere-miliardo Nardi nel delitto Calabresi (è dell'ultima ora la notizia che Riccardelli avrebbe disposto una consulenza per accertare se il bossolo della casa di Nardi ha le stesse caratteristiche di quello della pistola che ha ucciso Calabresi), gli ambienti polizieschi e giudiziari cominciano a tirare respiri di sollievo e passano prontamente al contrattacco: ampia pubblicità della stampa alle sortite dei difensori, secondo i quali il fascista non è fascista ma semmai «uomo di destra», e insinuazioni sull'infanzia difficile del rampollo come anticamera per la semi-infermità di mente caratterizzano l'attuale fase delle indagini. Si sta insomma ricostituendo quel fronte dell'omertà poliziesco-giudiziaria che ha circondato da sempre come un'aureola le attività teppistiche del fascista Nardi. C'era da aspettarselo fin da quando a Como, con Riccardelli, si precipitarono Allegra e Viola, la mascotte della repressione a senso unico. C'era da aspettarselo ripercorrendo l'ormai noto curriculum personale di Nardi, un tecnico dell'evasione di stato.

Fu messo prontamente fuori nonostante fosse stato chiarito il suo ruolo di coautore nell'assassinio del benzinaio Prezzavento; fece appena una capatina in galera quando si trovò un arsenale nella sua villa, e subito dopo fece il bis per una faccenda analoga cavandosela con due mesi.

Ora siamo alla quarta disavventura: inutile chiedersi come andrà a finire. Dietro Nardi c'è la coalizione fascista-capitale di Ascoli, una coalizione potente che manovra magistrati e polizia in tutta la provincia. Ai tempi della scoperta dell'arsenale nella villa dei Nardi, Gentile, capo della squadra mobile di Ascoli, tenne l'ordine di perquisizione nel cassetto per 15 giorni, in omaggio alla potenza economica dei Nardi (aeroplani, elicotteri, commercio, palazzi e terreni) e all'amicizia personale che lo lega alla famiglia. Poi avvenne la perquisizione, previa telefonata anonima. C'è

ROMA

I licenziamenti di Villa Domelia

La speculazione sulla salute e i giochi di potere tra padroni, PCI, Regione e Sindacati

ROMA, 29 settembre

Da alcuni giorni i sindacati sono spariti da Villa Domelia anche fisicamente, nonostante la lotta stia continuando. Perché?

Dietro i 36 licenziamenti di Villa Domelia, oltre all'enorme giro di soldi, c'è un'importante gioco di potere legato alla regionalizzazione delle case di cura e all'inquadramento progressivo di queste nell'ambito ospedaliero.

Questo processo ha dei tempi molto lunghi e proprio su questo stanno giocando i padroni per ristrutturare le case di cura in modo da alzarne il

Tribunale militare

ANCORA UNA CONDANNA PER OBEZIONE DI COSCIENZA

ROMA, 29 settembre

Al numero dei giovani condannati per aver rifiutato di servire nell'esercito dei padroni, che sono ormai una legione, si è aggiunto l'obiettore Carlo Di Cicco.

Il tribunale militare territoriale di Roma presieduto dal gen. Gabelli non ha dato alcun peso alle ragioni «politiche, sociali, educative e di fede» che lo avevano spinto al rifiuto. Respinte tutte le eccezioni costituzionali della difesa, il tribunale ha condannato a due mesi e venti giorni l'imputato: due mesi e venti giorni per aver affermato con coraggio un proprio diritto civile. La pena è stata sospesa. In margine alla sentenza, che è già da ritenersi mite se confrontata con le decine di casi in cui i giudici militari fanno del loro tribunale una palestra di esercitazioni repressive, resta il comportamento dei carabinieri e dello stesso tribunale, che avevano avuto modo di ascoltare in precedenza le ragioni di Di Cicco e non se ne erano dati per intesi, andando poi ad arrestarlo sul posto di lavoro.

poi il giudice Palumbo, il Colli dell'ascolano, quello che con le ultime imprese (30 mandati di cattura e 53 denunce ai compagni di S. Benedetto per il reato di fare parte di Lotta Continua) ha completato la collezione dei 250 procedimenti aperti dal comizio di Grilli a oggi.

Ma Palumbo non è che un esecutore particolarmente zelante in un tribunale interamente di destra, guidato da quel Della Vigna che riesce a scandalizzare perfino i suoi collaboratori con argomenti del tipo «in questo tribunale si concedono troppe pensioni d'invalidità» e nel quale un consigliere troppo poco allineato rischia ogni giorno, come è avvenuto, il trasferimento di ufficio a Sassari. Ci sono poi i fascisti locali, esponenti del teppismo squadristico che non solo restano regolarmente impuniti nelle loro continue scorribande e aggressioni, ma sono assunti dal tribunale come professionisti della falsa testimonianza (le incriminazioni a catena dei compagni sono regolarmente avvenute sulla base delle testimonianze dei fascisti o dell'abbinamento fascisti-polizia). Accanto a questi pesci piccoli, ci sono poi quelli grossi, come Grilli e come lo stesso Nardi, immersi fino al collo nei giochi di potere locali, titolari di quel contrabbando di armi di cui il giovane Nardi non è solo il commesso viaggiatore; organizzatori di campi para-militari; controllori e padroni di un rivoltante racket dell'impiego (un posto di lavoro ad Ascoli costa 500 mila lire) ed infine reclutatori di crumiri e picchiatori per conto di Agnelli con l'invio alla Fiat di «operai» pescati nella disperazione dei ghetti sottoproletari e iscritti d'ufficio alla CISNAL.

Questo l'entroterra politico-criminale su cui poggia la disinvoltura spavalda dei Nardi e degli Stefano come la prudenza dei pezzi grossi delle questure, quella prudenza che ha fatto dire tempestivamente ad Allitto Bonanno, interrogato dai giornalisti a proposito delle connessioni Nardi-Calabresi: «I sospetti li hanno avanzati quelli di Como, non noi».

prezzo o da evitare l'esproprio (ad esempio diminuendo il numero dei posti letto).

L'associazione padronale (AIOP) difende ed aiuta tutte le manovre dei suoi aderenti e riesce a legare le mani alla regione (che non ha i soldi necessari per acquistare subito le cliniche). I sindacati portano avanti la parola d'ordine della regionalizzazione delle cliniche e della ristrutturazione dell'intero settore, mantenendo con la base un legame scarso e quasi esclusivamente clientelare.

Il silenzio del PCI ha un'altra origine. Presidente dell'AIOP è il «compagno» dottor Mario Garofalo, iscritto al partito, molto amico di Berlinguer che va spesso a trovarlo nella modernissima clinica «Città di Roma», di cui Garofalo e i suoi due fratelli sono proprietari (ne hanno anche un'altra).

C'è poi il notissimo Spallone, medico di Togliatti e di Longo, proprietario di una clinica in cui viene impiegato personale non specializzato.

A capo dunque dei padroni missini e democristiani stanno i padroni del PCI, che, nonostante la copertura politica della tenda al festival dell'Unità, hanno vietato alle sezioni di Montescardo e dintorni di impegnarsi nella lotta a fianco dei lavoratori di Villa Domelia.

Sarra, il fascista padrone di Villa Domelia, sta tranquillo e anzi manda avanti Turchi (MSI) a promettere il posto di lavoro ai 37 licenziati purché... si iscrivano alla CISNAL.

I lavoratori di Villa Domelia con gli ospedalieri e i cambi del policlinico, si stanno collegando con i lavoratori delle altre cliniche che subiscono ogni giorno uno stitico di licenziamenti per costruire una grossa assemblea, che si terrà lunedì pomeriggio alle 17,30 sul tema della speculazione della salute e dell'occupazione.

Si sta intanto raccogliendo la documentazione sulle speculazioni nelle varie cliniche, e già sono state trovate delle lettere che documentano la illegalità dei licenziamenti per «mancanza di malati» a Villa Domelia, e che verranno usati per denunciare Sarra

DOPO I PALESTINESI L'IMPERIALISMO VUOLE LIQUIDARE LA RIVOLUZIONE NEL GOLFO ARABICO

Lo Yemen del nord invade Aden

ADEN, 29 settembre

Dallo Yemen del Nord, un satellite dell'imperialismo dove gli USA sono in ascesa e l'URSS è in ribasso, è stata lanciata una massiccia invasione contro Aden. Il governo sudyemenita comunica che unità mercenarie appoggiate dall'esercito nordyemenita sono penetrate con carri armati sovietici T-34 la sera del 26 settembre e hanno occupato quattro villaggi, uccidendo finora 25 persone. L'invasione prosegue.

Si vuole arrivare alla liquidazione di Aden, unico paese rivoluzionario del Medio Oriente e uno dei più maturi del mondo, e centro, forse più della resistenza palestinese, della mobilitazione popolare nell'area. E' Aden il retroterra politico e materiale per i fronti di liberazione del Golfo Arabico e dell'Eritrea, che in questi anni sono riusciti a minare alla base il controllo imperialistico sui rispettivi paesi, liberandone la massima parte.

Questa fascia rivoluzionaria è, come già il movimento palestinese, una minaccia mortale per l'imperialismo e per la reazione araba. E' a cavallo delle più ricche fonti di rifornimento di petrolio del mondo e del nodo strategico Suez-Mar Rosso, chiave di volta del controllo imperialistico su Europa-Mediterraneo-Oceano Indiano-

Africa Orientale-Sudest asiatico, cioè su mezzo globo.

Avevamo detto, in un nostro recente quaderno della situazione mediorientale, che l'offensiva bellicistica sionista è un episodio importante nell'attuale strategia americana. E che l'obiettivo dell'offensiva, come delle parallele manovre diplomatiche portate avanti contro tutte le forze mediorientali non perfettamente integrate nel gioco USA-Israele, era l'avvicinamento al Golfo Arabico, dove è venuta formandosi, a ridosso dello schieramento nazional-borghese (Siria-Iraq-Egitto-Sudan) e di quello feudale (emirati della Costa dei Pirati, Arabia Saudita, Giordania, giù fino all'Etiopia), già sotto completo controllo imperialistico, una fascia rivoluzionaria, ant imperialista. Questa, formata dalle organizzazioni politiche e militari attive negli emirati e specialmente nel Dhofar, dal governo comunista dello Yemen e dal Fronte di Liberazione Eritreo, sarebbe stato l'oggetto di una manovra accerchiante dell'imperialismo. E qui prevedevamo che si sarebbe aperto prestissimo un nuovo fronte.

La conferma è venuta puntuale e i fatti gravissimi che vengono oggi riferiti dallo Yemen del Sud (Aden) non lasciano più dubbi sulle intenzioni dell'imperialismo.

L'INGHILTERRA CHIEDE A MONTINI DI DARLE UNA MANO NELLA COLONIA

Heath: Papa, aiutami a schiacciare l'Irlanda

LONDRA, 29 settembre

L'Inghilterra delle stragi va dal papa per chiedergli una mano nella repressione del proletariato nella sua ultima colonia, l'Irlanda. E' il caso di dire che, perduti in tre anni oltre 200 soldati e poliziotti, una buona parte della struttura dello sfruttamento, il controllo di massima parte della popolazione, i padroni inglesi si votano ai santi.

L'incontro tra il primo ministro britannico Heath e Montini avrà luogo mercoledì, nel quadro della visita di Heath in Italia della quale, dal punto di vista inglese, costituisce probabilmente il momento più importante. Infatti, falliti i successivi tentativi politici e militari di domare la rivolta ant imperialista, caduti nel ridicolo i tentativi d'inganno portati avanti con conferenze, campagne di pace, provocazioni, Heath spera che il naturale e autorevole alleato di classe ecclesiastico possa essere reclutato a fianco del potere coloniale a contribuire in maniera decisiva a ridurre alla ragione i ribelli. In questo senso, il papa ha già reso importanti servizi al colonialismo inglese: continuando ad invitare i proletari irlandesi a deporre le armi, a rinunciare alla vio-

lenza, a farsi rimettere tranquillamente addosso il giogo dello sfruttamento e della repressione. Ma non è bastato e gli anatemi che i preti di Paolo VI lanciavano dai pulpiti contro l'IRA sono stati sempre più ridicolizzati: Ora il Vaticano si mobiliterà ancora di più, scatenerà agenti in tonaca per tutta l'Irlanda, riempirà chiese e giornali di filippiche controrivoluzionarie. E così scoprirà davanti agli irlandesi — che nel cattolicesimo avevano visto un'arma di resistenza culturale all'oppressore straniero — quella che è la sua intrinseca necessità: stare sempre e comunque dalla parte del padrone.

Intanto la lotta continua. Esplosioni e scontri si sono verificati a Belfast, Armagh, Strabane e in altri centri. Le tattiche dell'IRA si rinnovano sempre e riescono a svuotare le misure repressive. A Belfast un grande magazzino di mobili è stato completamente distrutto in questo modo: tre guerriglieri hanno catturato un furgone della ditta, pieno di mobili. Hanno imbottito un divano di esplosivo, con un dispositivo ad orologeria; hanno portato il furgone nel magazzino; hanno avvertito i dirigenti. Mezz'ora dopo l'esplosione.

VIETNAM

Nixon parla per bocca di Thieu

29 settembre

Quattro bambini sono morti e quattro persone sono rimaste gravemente ferite quando un missile lanciato da un aereo USA ha colpito una chiesa alla periferia di Hanoi.

La chiesa di Lan, nel distretto di Tien Hai, è stata distrutta mercoledì nel corso di uno dei tanti bombardamenti compiuti dall'aviazione imperialista. Le bombe hanno causato molti feriti ed hanno distrutto numerosi edifici per abitazioni, economici e culturali. Anche la città di Dong Hoi, i sobborghi di Hayphong ed altre città nelle province nordvietnamite sono state bombardate.

Queste le ultime notizie diffuse dai compagni vietnamiti proprio mentre il più grande criminale della storia, Richard Nixon, continua — per garantirsi una rielezione già certa — a parlare di pace, sostenendo tra l'altro che gli USA «non fanno politica con la pace» e che la sua «amministrazione rimarrà nella storia non solo per aver messo fine alla guerra che essa ha ereditato dai governi precedenti, ma anche per avere ridotto i rischi di una futura guerra con la politica di avvicinamento alla Cina popolare e all'URSS».

Che la pace non sia affatto Immi-

nente e che nell'arte dell'inganno e della manipolazione Nixon stia superando tutti i suoi predecessori risulta chiaro non solo dalle dichiarazioni dei compagni vietnamiti ma persino da quelle del dittatore Thieu.

Il boia di Saigon, parlando oggi ad una conferenza stampa ha dichiarato che il Sud Vietnam si trova oggi in «una posizione di forza» e pertanto non può accettare nessuna «forma di coalizione».

Thieu, nel suo discorso, ha ribadito il suo «no» ad una soluzione che, oltre a prevedere un accordo militare, contempli anche una soluzione politica, accordo quest'ultimo considerato dai compagni vietnamiti come fondamentale per dare inizio a negoziati seri.

Il dittatore Thieu ha così fatto un passo indietro rispetto alle sue proposte precedenti — ottobre 1969 e 26 gennaio 1972 — che comprendevano la costituzione di una commissione elettorale mista di cui avrebbero dovuto far parte anche i membri del «FNL», per organizzare elezioni nel Vietnam del Sud. Alla vigilia delle elezioni americane Thieu, come già fece nel 1968, segue ancora una volta le direttive dei suoi padroni: l'amministrazione Nixon.